

2 Quaresima B

Mc 9,2-10

Gesù, un giorno, li ha presi *"in disparte"*, i Suoi dodici, e li porta su un monte.

Aveva qualcosa da dire proprio a loro, i suoi discepoli scelti e amati, apostoli capaci di seguire ma non sempre di cambiare vita. E ne ha scelti tre e, guarda caso, non ha scelto i migliori, ma i più polemicisti, quelli che davano sempre problemi. Saranno loro, infatti, a mormorare su chi è il più grande, chi deve essere il primo e chi invece deve essere al secondo posto.

Pietro, in particolare, pensa a Gesù come a un profeta potente che otterrà successo e farà fatica a vedere il Messia per quello che è e per quello che annuncia. Si beccherà una "steccata" dal Signore, perché non pensa secondo Dio ma secondo gli uomini.

Ciascuno di noi, questa domenica, è preso da Gesù *"in disparte"*, perché ci sono cose che facciamo fatica a comprendere: ci vuole una manciata di secondi per dire *"io credo in Dio"*, ma ci vuole un po' di impegno in più per crederci sul serio.

Se guardo con sincerità nella mia mente mi accorgo di quante idee, magari, mi son fatto di Dio a mio uso e consumo: io creatura rischio di creare Lui a mia immagine e somiglianza, giustificandomi subito con i soliti *"io prego a modo mio e vado in chiesa quando voglio io"*.

Gesù prende i discepoli in disparte, quel giorno, per spiegare che Lui non è quello che loro pensano: Lui non è Elia e non è Mosè, come loro avrebbero voluto e come credevano.

Amare significa vedere le persone per quello che sono e non per quello che noi vorremmo che fossero. Amare Dio è vederlo e accoglierlo come Lui è, non come Lo voglio io.

Quante volte vediamo nelle persone solo quello che vogliamo vedere, perché ci fa comodo: succede spesso tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra colleghi di lavoro o vicini di casa, tra amici e parenti.

Amare implica la fatica di togliere tutto ciò che sta davanti a noi in giudizi e pregiudizi che ci impediscono di vedere l'altro come è veramente e non come lo pensiamo noi.

"Questi è il Figlio mio l'amato: ascoltatelo".

C'è solo Lui da ascoltare, non Mosè o Elia, come vorremmo continuare a fare, attaccati al vecchio, all'abitudine, al *"si è sempre fatto così"* e all'ascoltare sempre e solo le solite persone.

Gli apostoli per accettare Gesù hanno dovuto abbandonare, lasciare, rifiutare tutto ciò che prima credevano. Non fu per niente facile e possiamo ben capirli perché conosciamo la fatica che facciamo anche noi a cambiare abitudini e mentalità.

Posso credermi cristiano e semplicemente amare l'idea che mi son fatto del Signore e non amare il Gesù reale, com'è veramente e come il Vangelo me lo presenta.

Quel giorno sono scesi dal monte, i dodici apostoli, con nella memoria l'eco dell'ultima parola donata dall'alto: ***"Ascoltatelo"***.

L'ascolto è fondamentale per capire chi ho di fronte.

L'ascolto apre la porta del cuore a Dio: questo è possibile quando quello che Gesù dice e quello che tu senti sono la stessa cosa.